

■ «Sapevamo già che qualunque nomina avessimo fatto, si sarebbe prestata a valutazioni di vario genere. Ma alcuni commenti davano l'idea di essere stati scritti il giorno prima delle nomine per il consiglio di amministrazione della Rai, senza conoscerle, tanto erano pieni di pregiudizi». E' ormai pomeriggio e il presidente del Senato, Nicola Mancino, i giornali li ha letti e digeriti tutti: ora difende e spiega le nomine per il consiglio d'amministrazione della Rai, operate insieme al presidente della Camera, Luciano Violante. I nomi ormai li conoscono tutti. Ma facciamo un piccolo passo indietro e cominciamo dalle linee-guida che hanno ispirato le scelte per il servizio pubblico.

**Presidente Mancino, da quali criteri vi siete fatti guidare?**

Ci siamo preoccupati, innanzitutto, di realizzare un mix tra elementi di consolidato valore culturale e persone dotate di capacità di conduzione aziendale.

**Ripassiamo insieme i cinque nomi dei nuovi amministratori. Partiamo da Enzo Siciliano.**

E' un giornalista tra i più apprezzati, intellettuale e scrittore fine, non privo di capacità direzionali che lo hanno portato alla guida di «Nuovi Argomenti».

**Giusto la rivista che ha ospitato pochi mesi fa un saggio dello stesso Siciliano sulla generazione del '68.**

E' un fatto positivo che esperienze vissute da protagonisti siano sottoposte a valutazioni critiche e anche autocritiche.

**Presidente, parliamo della vera sorpresa: tre donne chiamate ad amministrare la Rai.**

Liliana Cavani è dotata di finezza e sensibilità artistiche, di creatività, di inventiva. Ho visto che molli ne hanno sottolineato favorevolmente le doti. Fiorenza Mursia si presenta da sola, come manager a capo di un'importante casa editrice. Federica Olivares ha doti spiccate di cultura e di efficienza. E' giovane e conosce bene le tecniche del management.

**Lei cattolico, nomina una protestante.**

Ed allora? Anche il pluralismo religioso ha la sua importanza all'interno di una società democratica.

**Ed eccoci al professor Michele Scudiero. Dicono: è stato nominato perché è amico di Nicola Mancino. Che cosa risponde?**

Lo conosco da anni, ma che colpa è se è anche amico? Il professor Scudiero è l'apprezzato vice presidente del Consiglio universitario nazionale, una nomina elettiva, è preside di facoltà, è un costituzionalista fra i migliori del Paese. Forse qualcuno pensa che bisogna neminare nemici? Questo mi sarebbe risultato difficile, perché di nemici ne ho davvero pochi.

**Altra obiezione: ma non erano possibili altre scelte?**

Certo, queste non erano le uniche nomine possibili. Per esempio, avevamo pensato a Umberto Eco, poteva essere una bella scelta, ma per essere nominati c'è bisogno del consenso del candidato. Eco non ha accettato. E così è stato anche per altri.

**Qual è la sua opinione complessiva sulle reazioni alle vostre scelte per la Rai?**

Sono stati più i giudizi favorevoli che quelli contrari. Poi c'è il solito incontentabile, che colloca dalle parti dell'Ulivo anche chi ne è lontano. Abbiamo nominato cinque



## «Nessuna lottizzazione» Mancino difende le nomine

«Altro che "rose" di nomi. Qui mi trovo soltanto un gambo pieno di spine»: il presidente del Senato, Nicola Mancino, il giorno dopo le scelte per il consiglio d'amministrazione della Rai. Le ha fatte insieme a Luciano Violante e in questa intervista le difende e le spiega. «Ci è toccato decidere - dice - e riteniamo di averlo fatto con criteri, sempre discutibili, ma oggettivi». «Sì - ammette Mancino - avevamo pensato a Umberto Eco, ma non ha accettato».

GIUSEPPE F. MENNELLA

persone, rispettabilissime e capaci. Ora, spetta a loro il compito di dare indirizzi, orientamenti, prescrizioni, di gestire una difficile fase di passaggio, che pone la Rai, ma anche le emittenti private, all'interno di un contesto territoriale più vasto. Con la prossima liberalizzazione avremo programmi in lingua da Parigi, Londra, Bonn, da New York. Ecco, guardarsi questi complesso fenomeno di interrelazione, piuttosto che limitare lo sguardo all'interno di un fazzoletto di terra qual è la nostra.

**Eppure, c'è un problema di competenze: fra i cinque non si notano grandi esperti di televisione.**

Il consiglio d'amministrazione di Claudio De Mattè aveva in partenza il manager, ma che la signora Letizia Moratti fosse una manager lo si è capito soltanto dopo.

**E' vero che avevate pensato a**

**Giorgio Gori, il direttore delle tv di Silvio Berlusconi?**

No, non c'è stata questa ipotesi.

**I presidenti delle Camere hanno applicato una legge sbagliata?**

E' una legge anomala, perché riconosce ai presidenti della Camera e del Senato il solo potere di nominare il consiglio d'amministrazione della Rai. Se tutto va bene, i meriti sono degli amministratori prescelti, ma se non dovesse andar bene? E' una legge monca, e, in fondo, è un bene che sia così, ma bisogna saperlo. Il Parlamento poteva sottrarci il potere di fare queste nomine e io e Violante ne saremmo stati felici. Ma c'è toccato decidere e riteniamo di averlo fatto con criteri, sempre discutibili, ma oggettivi. Ora bisogna lasciar lavorare questi nuovi amministratori.

**Nutre una ragionevole fiducia sul**



Il presidente del Senato Nicola Mancino

Dufoto

**loro operato, come si usa dire?**

Sono fiducioso. Credo che sarà assicurato il pluralismo culturale, l'imparzialità dell'informazione, la qualità dell'offerta televisiva. Insieme a Violante, abbiamo sottolineato per iscritto un'esigenza: si torni a produrre cultura, con un occhio particolare anche per le scuole.

**Presidente, quante sono state forti le pressioni per nominare questo o quello?**

Non ne abbiamo avute e non avevamo interesse a cercarle. Ci siamo serviti della più ampia discrezionalità. Qualche giornale dice che ci sarebbe state date le «rose». Per la verità, non ho visto «rose». Mi accorgo che dopo le nomine mi trovo in mano soltanto un gambo pieno di spine. Abbiamo tentato di fare nomine che potessero rispettare il pluralismo di questo

«Che sarebbe successo se avessi fatto io le nomine?»

## Rai, Berlusconi si infuria Oggi il nuovo presidente



Silvio Berlusconi. A sinistra la sede Rai di viale Mazzini

I cinque consiglieri di amministrazione della Rai, nominati lunedì, oggi alle 14 terranno la loro prima riunione al settimo piano di viale Mazzini. All'ordine del giorno la nomina del presidente che (se non ci sono sorprese) dovrebbe essere Enzo Siciliano e la convocazione dell'assemblea dei soci per la nomina del direttore generale. Continuano i commenti sulle scelte. Berlusconi: «Che sarebbe successo se l'avessi fatto io?».

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Questo pomeriggio alle 14, nell'immediato dopo pranzo, il neonominato Consiglio di amministrazione della Rai varcherà i cancelli di viale Mazzini, e prenderà possesso del settimo piano del palazzo. Enzo Siciliano, Michele Scudiero, Liliana Cavani, Federica Olivares e Fiorenza Mursia si siederanno intorno al tavolo delle riunioni per prendere la prima, importante decisione della nuova gestione: la nomina del presidente.

Che, a scanso di ulteriori sorprese (e la conduzione dell'intera vicenda delle nomine ne ha riservate non poche) dovrebbe essere Enzo Siciliano. Che ieri, d'altra parte, il presidente l'ha un po' già fatto visto che lui in viale Mazzini ci si è già recato per prendere le consegne dall'uscente Giuseppe Morello che in questi mesi, dopo la rinuncia di Letizia Moratti, ha retto la presidenza.

Un'ora e mezza di cordiale colloquio. Grandi strette di mano ai funzionari presenti in azienda e poi una serie di telefonate per accordarsi su giorno e ora dell'incontro. Tutti d'accordo. Prima si comincia meglio è. Ed ecco che oggi si ritroveranno tutti insieme ai componenti del collegio sindacale Marcello Bigi (Iri), Bruno De Leo (Tesoro) e Stefano Parisi (Ministero delle Poste). Nominato il presidente, il consiglio dovrà decidere anche al data di convocazione dell'assemblea dei soci che dovrà provvedere alla nomina del direttore generale. L'assemblea totalitaria potrebbe risolvere la questione in tempi più brevi dell'iter tradizionale. Resta comunque sul tappeto il problema più che mai attuale di chi chiamare ad un così delicato incarico anche tenuto presente della struttura, per così dire, più intellettuale che manageriale dell'intero consiglio. La scuola di pensiero che va per la maggiore è quella che privilegia la nomina di un interno Rai. Un uomo capace di «rimettere in moto subito la macchina» come chiedono i lavoratori dell'azienda. Ci sono una serie di scadenze ormai prossime (a cominciare dal fatto che il bilancio '95 dall'Iri non è stato ancora approvato) alle programmazioni da mettere in cantiere per la prossima stagione ad alcune nomine da fare visto che alcuni posti chiave sono ad interim. Il che non significa che gli attuali occupanti non possano essere riconfermati ma nella pienezza dei poteri.

Nuccio Fava regge la maggiore testata Rai, il Tg1 al interim. Lo stesso vale per la direzione del Graf affidata a Piervincenzo Porcaccia. E poi c'è Brando Giordani, direttore di Raiuno, che in agosto andrà in pensione.

Nomi nuovi per la direzione generale non ne sono usciti. D'altra parte il totonomine per il Cda, andato com'è andato, invita alla cautela. Resta favorito, tra gli esterni, Alessandro Ovi, manager Stet, che qualcuno contesta per la sua frequentazione con Prodi. Ma anche Pierluigi Celli, ex Rai, attualmente all'Olivetti e Gianni Locatelli, ex direttore generale. Dall'interno possibilità ci sarebbero per Aldo Matera, attuale direttore generale anche lui ad interim dopo l'abbandono di Raffaele Minicucci o di Franco Iseppi, coordinatore dei palinsesti. Regge ancora l'ipotesi che vedrebbe sull'importante poltrona Giovanni Minoli ma anche la candidatura di Renzo Francesconi, direttore alle finanze. Lo stesso Siciliano, d'altra parte, invitando chi mostra perplessità nei confronti del Cda, chiede di «giudicarlo all'opera» ma anche che sia affiancato da un direttore generale di alto profilo cui spetteranno «altre responsabilità rispetto a quelle del Cda che sono di indirizzo». Una persona capace, chiede Siciliano che «o faccia già parte dell'azienda o, venendo da fuori, sia in grado di capirne subito il meccanismo per le proprie competenze e esperienze».

La giornata di ieri è stata ancora punteggiata dai fuochi d'artificio dei commenti sulle scelte per il Cda effettuate da Violante e Mancino. Molto variegata. A volte venute dall'ironia tipica di un personaggio come Francesco Cossiga che non ha esitato a dire che «le personalità chiamate a far parte del nuovo Cda Rai potevano essere chiamate a far parte dell'Accademia di Francia o dell'Accademia dei Lincei...». È sceso in campo (per dirla con lui) anche Silvio Berlusconi che «facendo violenza a me stesso prima ancora che ai doveri della politica» ha rotto il silenzio che si era imposto. «Avevo preferito astenermi da un commento perché non volevo che un giudizio necessariamente severo venisse sospeso di interessi di parte. Tutti si sono accorti che questo Consiglio ha un colore solo. Tutti hanno capito qual è il pluralismo dell'Ulivo». Il cavaliere consiglia di andare a rileggere i giornali dei giorni della nomina del Cda precedente per verificare, dice lui, dove ha casa il vero pluralismo. Berlusconi pone una domanda retorica: «Cosa sarebbe successo se questa operazione fosse stata fatta dal Polo». Per Fabio Mussi, capogruppo della sinistra democratica «Berlusconi sbaglia, è difficile collocare i cinque consiglieri in caselle politiche». E Sergio Mattarella, capogruppo dei popolari, si è detto «allibito».

**CDA IN ROSA.** Reggiani, Parietti e Signoris sulle nomine

## «È la tv delle ragazze, bene»

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. «Un cda con tre donne? Mi sembra un fatto molto importante. E soprattutto una novità positiva: una concentrazione di donne così forte ai vertici della tv pubblica non si era mai verificata». Francesca Reggiani, volto televisivo della gloriosa stagione di *Avanzi* e più in generale della *tv delle ragazze*, si mostra soddisfatta per il nuovo assetto Rai. Anche se introduce subito un dubbio legato alla gestione del potere. «La mia esperienza mi insegna che davanti al potere - prosegue - spesso donne e uomini sono uguali. Ho visto persone splendide, donne splendide, che appena sono salite su un gradino più in alto degli altri sono cambiate improvvisamente. Il potere rende cinici e cambia la scala dei valori. Per cui sono convinta che l'essere donna in questo caso non sia una garanzia».

I giornali hanno subito etichettato questo cda come il «consiglio

degli intellettuali». Cosa ne pensa la Reggiani? «Paradossalmente se così fosse potrebbe essere una cosa terribile - risponde - Ci sono intellettuali e intellettuali. In questo caso apprezzo sicuramente la presenza di Liliana Cavani. Ma quello che spero vivamente è che si possa arrivare ad una Rai più agile. Un esempio? Non vorrei sembrare una nostalgica, ma se penso ad una tv di qualità, penso alla Raitre di Guglielmi».

Per Alba Parietti, invece, la nuova tv pubblica dovrà essere soprattutto «dalla parte delle donne». «Tre donne nel consiglio di amministrazione - dice - dovranno servire a liberare il piccolo schermo da tutta quella programmazione casareccia e pecoreccia che imperversa. Visto che a guardare la tv sono in maggioranza le donne, bisognerà creare trasmissioni di servizio che si rivolgano al pubblico femminile che lavora

in casa. Ma basta con le ricette dei pasticcini e i servizi sulla bellezza, i programmi dovranno aiutare soprattutto all'emancipazione».

Sulla televisione culturale e di qualità che tutti si auspicano con il nuovo cda, ironizza Carla Signoris dei Broncoviz, nota al pubblico televisivo per le parodie delle pubblicità: «Ora finalmente potremo avere dei palinsesti pieni di documentari, programmi dell'accesso e corsi di lingua polacca: basta con le elezioni di inglese, fanno troppo ascolto». Ma a parte l'ironia, anche la Signoris si dice soddisfatta per queste nuove nomine: «La qualità la fanno le persone di qualità con la loro onestà professionale. Che siano donne o uomini poco importa. L'importante è la loro capacità e la loro intelligenza. E visti i loro trascorsi mi sembra che questi nuovi consiglieri abbiano sicuramente le chances per fare un buon lavoro».



**COSTANZO.** Polemica tra il conduttore e il futuro presidente

## «Siciliano? È lui che annoia»

■ ROMA. Non ha neanche un giorno di vita questo Consiglio di amministrazione della Rai ed è già al centro di una polemica. Quello di provocare dibattiti a distanza sembra il destino inevitabile di chi arriva ai vertici di viale Mazzini.

Questo primo assaggio certo non ha ancora i toni di scontri verbali epici quali, nella storia recente, furono quelli - giusto per fare un esempio - tra la presidente Moratti e il direttore generale Raffaele Minicucci. A dar fuoco alle polveri questa volta ha provveduto il presidente in pectore, lo scrittore Enzo Siciliano che in una intervista già pubblicata su *Sette*, e riproposta ieri sul *Corriere della Sera*, non esita a dire che «Costanzo mi deprime, anche se do atto alla sua grande professionalità, alla sua passione per il feuilleton giornaliero che va avanti da vent'anni. Andrebbe studiato come si studiano *I misteri di Parigi* o *Il ventre di Napoli*. Forse Costanzo è il Bolchi di oggi». L'idea di an-

noiare Enzo Siciliano non scuote più di tanto Maurizio Costanzo che però, sulle colonne dello stesso quotidiano milanese oggi gli risponde con la ben nota ironia.

**La tua risposta a Siciliano?**

Anche io mi sono annoiato molto alle richieste continue della sua casa editrice di farlo venire in trasmissione come ospite. E lui, infatti, ci è anche venuto...

**Polemica a parte, qual è il tuo giudizio, sulla composizione del nuovo Cda Rai?**

Trovo che sia uno dei più bassi profili di Consiglio di amministrazione. Rispetto a questo i professori sveltano. Per lo meno erano vincenti nei loro campi, da Muriel di a Demattè. Qua di vincenti non vedo. Sono solo piazzati.

**La concorrenza della Rai, quindi, avrebbe motivi per essere contenta di questa scelta?**

Io non lo sono. Io penso che se la Rai fa una buona televisione anche noi siamo costretti a lavorare

al meglio. A essere concorrenziali nella qualità. Io stimo la Rai che è un'azienda importante, con grandi professionalità. Non la si può mortificare così. Con un Cda che non è una *terrazza* ma un terrazzino romano affollato di quello di più snob che la sinistra sa esprimere e che non ha mai portato lontano. Mai.

**A questo punto diventa fondamentale il nome del direttore generale?**

Mi auguro che sia una persona che sappia far di conto. Altrimenti vorrei capire i conti, che in un'azienda sono molto importanti, chi li farà. E poi mi sembra necessario che molto forti siano i direttori di Rete. Per tornare un attimo al Consiglio di amministrazione rimpiango che non via abbiano nominato uno come Gianfranco Dioguardi. Quelle sono personalità che danno grande visibilità e prestigio. Non posso nascondere, sono proprio deluso. È una grande malinconia. □ M.C.